

# Vocazione all'export

PRESENTIAMO UNA FOTOGRAFIA  
DI UN **SETTORE COME QUELLO DELLE  
MACCHINE TESSILI ITALIANE** CHE HA  
NELLE SUE PRINCIPALI PREROGATIVE  
UNA PARTICOLARE VOCAZIONE  
ALL'ESPORTAZIONE.

di Secondo Rolfo, IRCrES-CNR

**F**in dall'antichità le popolazioni hanno cercato di realizzare, a partire dalle fibre naturali (di origine vegetale o animale), dei tessuti per vestirsi ma anche per svariate esigenze della vita quotidiana. Gli strumenti per filare, cardare, tessere e cucire sono però rimasti per molti secoli sostanzialmente condizionati dall'uso del legno ed è solo con la rivoluzione industriale e con l'uso del ferro e del vapore che si realizza il grande salto dell'industrializzazione della produzione tessile. Non a caso le prime macchine moderne furono realizzate in Inghilterra e da lì si diffusero in Europa e nell'America Settentrionale, nei Paesi cioè dove vi era una forte domanda di tessuti. Questa ha fortemente trainato gli avanzamenti tecnologici e favorito la nascita di imprese specializzate nella produzione di macchine tessili. Anche in Italia i più importanti distretti tessili (Biella e Prato per la lana, Como per la seta)

hanno visto la nascita e lo sviluppo di importanti imprese meccanotessili. Per molto tempo la vicinanza di fornitori e utilizzatori di macchine ha rappresentato (come in altri comparti della meccanica strumentale) un fattore di successo di cui le imprese meccanotessili italiane hanno largamente beneficiato, consentendo loro di recuperare il gap tecnologico che fino agli anni 70 del novecento le divideva dai grandi produttori europei.

Negli ultimi decenni del secolo scorso il quadro internazionale è tuttavia cambiato in maniera drastica con l'avvento delle fibre artificiali, ma soprattutto con l'emergere dei Paesi asiatici come grandi produttori tessili. Molte attività produttive, specie di bassa e media gamma, sono quindi sostanzialmente scomparse dall'Europa e i costruttori di macchine tessili hanno dovuto cercare nuovi clienti in Paesi lontani come Cina e India (ma anche Bangladesh, Vietnam, Uzbekistan)

## Il settore meccanotessile

**TABELLA 1 - IL COMPARTO DELLE MACCHINE PER IL SETTORE TESSILE ABBIGLIAMENTO IN ITALIA**

(in milioni di euro)					
	2020	2021	2022	2023	2024*
Produzione	1.775	2.394	2.711	2.275	2.051
Export	1.481	2.036	2.337	1.967	1.782
Import	412	525	596	556	471
Consumo interno	706	883	970	864	740

\*Previsioni - Fonte Acimit

dove peraltro molte imprese europee e americane del sistema moda hanno trasferito parti importanti della produzione.

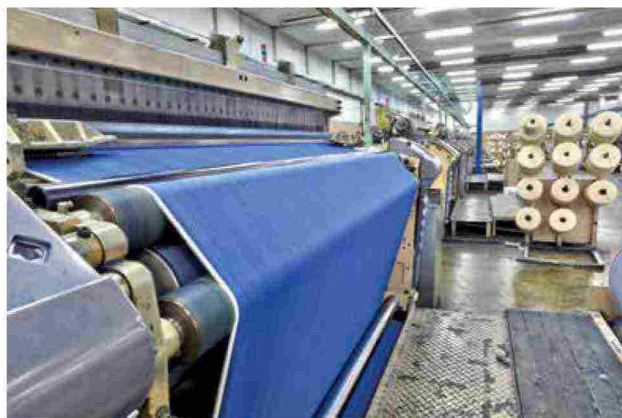
Per avere un'idea della trasformazione basti pensare che la Germania ha esportato in Cina nel periodo 2018-2022 lo stesso volume di macchine venduto in Europa, mentre l'Asia ha assorbito nel 2023 il 39% delle esportazioni italiane contro il 36% dell'Europa. Secondo i dati dell'ultimo rapporto ITMF (International Textile Manufacturers Federation) Asia e Oceania hanno assorbito nel 2023 la quasi totalità dei telai (senza navetta, airjet e waterjet), l'85% dei telai a pinza e l'86% delle macchine per maglieria.

Questa profonda trasformazione del mercato finale ha avuto pesanti ripercussioni sul settore meccanotessile europeo: si è registrata infatti a partire dagli anni 80 del secolo scorso



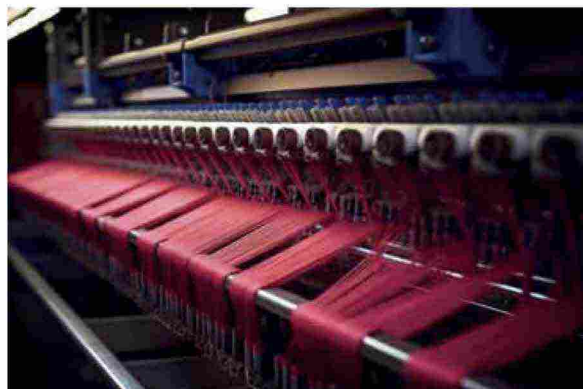
una prima fase di concentrazione delle imprese su base nazionale che ha fatto emergere in ogni Paese uno o due grandi leader capaci di rapportarsi alla nuova dimensione globale

creazione di conglomerati operanti in più settori della meccanica in cui la produzione di macchine tessili è solo una parte del business complessivo: esemplari di questa strategia sono il Gruppo austriaco Andritz operante in una pluralità di comparti della meccanica specializzata (macchine per la carta, per il legno, per la siderurgia e anche macchine tessili) e il Gruppo belga Tessenderlo, che opera oltre che nella meccanica in aree molto diverse come le biotecnologie e la chimica e che ha recentemente preso il controllo del Gruppo belga Picanol specializzato nella produzione di telai a pinza o airjet. In concomitanza con la crescita della produzione tessile in Cina è aumentata anche in quel Paese la costruzione di macchine e impianti fini a creare Gruppi in grado di acquisire imprese europee: ne è un esempio



Il comparto meccanotessile conta in Italia, secondo Acimit, circa 300 imprese con poco meno di 13.000 addetti





*Nonostante i processi di concentrazione avvenuti e l'ingresso di Gruppi esteri, la struttura italiana basata sulle piccole dimensioni d'impresa resta una caratteristica fondamentale*



il Gruppo cinese Jinsheng, che ha recentemente acquisito il controllo della svizzera Saurer.

Questa evoluzione non è stata senza conseguenze per l'industria italiana, che pure ha visto l'emergere di due Gruppi importanti a struttura familiare che si collocano tra i primi 15 costruttori di macchine tessili in Europa pur essendo dimensionalmente inferiori a concorrenti come Rieter o Oerlikon, che hanno fatturati tre volte maggiori. Numerosi sono stati i passaggi di imprese italiane sotto il controllo di Gruppi stranieri: delle prime 10 imprese 3 sono a capitale estero. Questa tendenza ha riguardato un po' tutte le tipologie di macchine e anche imprese di dimensioni minori, quasi sempre acquisite in momenti di difficoltà o nelle fasi di passaggio ereditario. Molti marchi storici conosciuti

a livello internazionale sono stati conservati, ma non mancano i casi di trasformazione anche della ragione sociale. Van de Wiele e Rieter sono i Gruppi più presenti in Italia, ma sono attive anche imprese americane, svizzere, giapponesi e cinesi.

Il comparto meccanotessile conta in Italia, secondo Acimit, circa 300 imprese con poco meno di 13.000 addetti, ma sono comprese anche molte imprese di componentistica senza contare che con l'innovazione tecnologica sono attive sul mercato imprese specializzate nel taglio laser, nella stampa digitale, nell'automazione e nel controllo dei processi, nella strumentazione elettronica, nella logistica che ovviamente operano anche per altri settori. Nonostante i processi di concentrazione avvenuti e l'ingresso di Gruppi esteri, la struttura italiana

basata sulle piccole dimensioni d'impresa resta una caratteristica fondamentale: le imprese con fatturati tra i 10 e i 50 milioni di euro sono una quarantina e altrettante quelle con fatturati tra i 5 e i 10 milioni.

Da un punto di vista congiunturale dopo la crisi del 2020 dovuta alla pandemia vi è stata nei due anni successivi una grande ripresa, ma già nel 2023 si è assistito a un ridimensionamento del mercato e nel 2024 Acimit ha rilevato per l'Italia una brusca frenata degli ordini dall'estero, mentre all'interno si scontano i ritardi nell'emanazione dei decreti relativi a Transizione 5.0. I fattori di preoccupazione sono rappresentati non solo dal quadro geopolitico, ma soprattutto dal rallentamento della domanda cinese con segnali di crisi provenienti anche da famosi brand della moda. ■